

Pubblicazione quadrimestrale
numero 2-3 / 2016

afriche e orienti

www.comune.bologna.it/iperbole/africheorienti

rivista di studi ai confini tra africa mediterraneo e medio oriente

anno XVIII numero 2-3 / 2016

Le pratiche dello Stato in Africa: spazi sociali e politici contestati

a cura di
Antonio Pezzano

AIEP EDITORE



La cultura burocratica di uno Stato africano¹

Jean-Pierre Olivier de Sardan

22

Introduzione: le pratiche dello Stato

Nella vasta letteratura consacrata allo Stato, le prospettive adottate dai ricercatori sono varie e molteplici. Ma *le pratiche dello Stato* (ovvero lo Stato al quotidiano o al "concreto", Padioleau 1982) sono state a lungo poco studiate rispetto ai registri normativi, alle strutture organizzative, alle forme simboliche o ai discorsi relativi allo Stato. Ciò è ugualmente vero se si considera più specificatamente l'antropologia dello Stato in Africa (Bierschenk, Olivier de Sardan 2014), osservazione che può sembrare paradossale nella misura in cui l'antropologia, attraverso i suoi metodi di inchiesta sul campo, tra le scienze sociali è quella che più delle altre è in grado di studiare i comportamenti abituarini degli attori dello Stato. Eppure l'antropologia dello Stato si è focalizzata più sulle "idee dello Stato" che sulle relative pratiche (Hansen, Stepputat 2001; Sharma, Gupta 2006), interessandosi più all'analisi dei suoi margini che alla grande massa dei suoi agenti (Roitman 2005), o più alla sua inserzione nella globalizzazione neoliberale che alla varietà di forme intermediarie e locali dei singoli Stati (Chalfin 2010). Per le scienze sociali lo Stato africano è dunque restato a lungo uno Stato disincarnato, a volte dipinto addirittura come un guscio vuoto (Chabal, Daloz 1999). Quando gli è stata accordata una qualsiasi sostanza, questa è spesso stata ridotta a un'espressione esotica della dominazione neoliberale o uno strumento neopatrimoniale al servizio di

una casta di avidi dirigenti. Si è addirittura potuto dire che lo Stato africano sembrava essere "senza funzionari" (Copans 2001) e che le amministrazioni fossero "introvabili o innominabili" (Darbon 2001).

Tuttavia ormai si assiste all'emergere di una nuova generazione di ricerche di africanisti,² fondate su indagini qualitative di tipo etnografico, che hanno come oggetto le amministrazioni e i funzionari, l'erogazione dei servizi pubblici, le azioni pubbliche e il modo di *governance* burocratico. Si tratta di nuovi cantieri, di nuove traiettorie e di nuove prospettive, non soltanto rispetto alla disciplina della "antropologia" (sebbene molti si interessino deliberatamente a oggetti che abitualmente riguardano la scienza politica), ma anche rispetto alla "scienza politica" (laddove molti oramai ricorrono con frequenza a metodi che abitualmente sono propri dell'antropologia). Un dialogo innovativo e originale si instaura dunque tra una certa corrente dell'antropologia e una certa tendenza della scienza politica.³

Questi nuovi approcci si collocano principalmente entro due registri complementari che a loro volta si intersecano, ma che tuttavia restano relativamente distinti. Il primo concerne lo studio degli attori e degli impieghi dello Stato. Le analisi riguardano la burocrazia di Stato (Anders 2010; Bierschenk 2014b) e più precisamente le diverse professioni che la compongono, le relazioni interne e le interazioni con gli utenti: istruzione (Bierschenk 2007; Chabi Imorou 2014; Charton 2014; Fichtner 2012; Willott 2014), sanità (Gobatto 1999; Jaffré, Olivier de Sardan 2003; Korling 2011), giustizia (Hamani 2014, 2015; Tidjani Alou 2001, 2006), dogane (Cantens, Raballand 2009; Chalfin 2010), imposte (Munoz 2010, 2014), risorse idriche e forestali (Blundo 2011a, b; 2014), sistema carcerario (Martin, Jefferson, Bandyopadhyay 2014; Martin 2015), «burocrati in uniforme» (Blundo, Glasman 2013).

Il secondo registro si interessa allo studio delle politiche pubbliche adottate dallo Stato. Le ricerche si focalizzano sull'elaborazione, strutturazione e attuazione di determinate politiche in specifici campi: la decentralizzazione (Bako-Arifari 1999; Blundo 1998; Fay, Koné, Quiminal 2006; Hahonou 2010), le esenzioni di pagamento dai servizi per i bambini sotto i 5 anni (Olivier de Sardan, Ridde 2014), le riforme fondiari (Lavigne Delville 2010; Le Meur 2011; Lund 2001) e amministrative (Anders 2014), le strategie di lotta contro la povertà (Bergamaschi 2014).

I lavori svolti a partire da questi due registri hanno in comune il fatto di provare, per quanto possibile, a evitare una prospettiva normativa troppo frequente nella scienza politica o nelle scienze amministrative, che tende a caratterizzare le amministrazioni e le politiche pubbliche africane da un punto di vista della «mancanza», cioè come assenza – deplorabile – degli elementi fondamentali della «vera burocrazia» (nel senso occidentale).⁴ Questi lavori si orientano invece sulle realtà quotidiane, sulle dinamiche proprie dei funzionari e sull'attuazione delle politiche pubbliche. Non si tratta di dissimulare i problemi, le inefficienze o i fallimenti, ma anzi di porre questi aspetti sullo stesso piano degli eventuali successi – come nel caso delle «sacche di efficacia» (Roll

2014a, 2014b). Si tratta in sostanza di descrivere e comprendere le routine, le interazioni, le pratiche e i vissuti.

Questi approcci devono confrontarsi con due questioni teoriche interdipendenti che esigono delle concettualizzazioni innovative: quella dei "divari" (*gap issue*), e quella dell'erogazione dei servizi di interesse generale (*delivery issue*). Qui faccio riferimento a questi problemi e a queste concettualizzazioni, tentando, infine, di considerarle in relazione a una nuova prospettiva della cultura burocratica in Africa.

La questione dei "divari" (*gap issue*)

Le analisi delle pratiche degli agenti dello Stato e dell'attuazione (*implementation*) delle politiche pubbliche mettono in evidenza rispettivamente due tipi di divari.

Il divario comportamentale (behavioral gap)

Da una parte si constata in maniera diffusa il divario tra le condotte prescritte agli agenti pubblici e i comportamenti effettivi. I funzionari sono tenuti ad agire in conformità a un insieme di regole prestabilite (varie leggi e codici, ma anche regolamenti, circolari o procedure) che sono tuttavia ben lontane dall'essere realmente rispettate, sia nei principi che alla lettera. Ci sono dei divari importanti, ricorrenti e significativi tra le norme ufficiali che disciplinano le azioni professionali dei burocrati e i comportamenti quotidiani, che poi sono quelli reali.

24 Si deve a Lipsky (1980) uno studio pioniero su tali divari in seno all'amministrazione americana (più precisamente gli "*street-level bureaucrats*", che io chiamo "burocrati d'interfaccia", in contatto diretto con gli utenti). Essenzialmente Lipsky interpreta questi divari come un margine di manovra o uno spazio discrezionale di cui beneficiano i funzionari e che, anzi, essi stessi si creano nel trattare le pratiche e i casi esaminati. Tali divari sono stati oggetto di numerosi lavori nei Paesi sviluppati, in particolare nell'ambito della sociologia delle organizzazioni (Crozier, Friedberg 1977; Friedberg 1993; Warren 2002) o della sociologia del lavoro (Reynaud 2004). Al contrario, in Africa, benché siano particolarmente importanti per ragioni storiche legate alla colonizzazione e agli aiuti allo sviluppo (Cooper 2005; Darbon 2002; Olivier de Sardan 2008), è solo recentemente che questi studi sono divenuti oggetto di analisi più approfondite e sistematiche (Anders 2010; Bierschenk, Olivier de Sardan 2014; Blundo, Le Meur 2009a; De Herdt, Olivier de Sardan 2015; Hagmann, Péclard 2011).

Chiamerò "divario comportamentale" (*behavioral gap*) questo tipo di scarto per distinguerlo da quello successivo, il "divario di attuazione" (*implementation gap*).

Il divario di attuazione (implementation gap)

Altri tipi di divari si manifestano in questo caso tra una politica pubblica, così com'è sulla carta, e la maniera in cui è implementata sul campo. Questi divari hanno un nome generico: *implementation gap*, o divari d'attuazione. Nessuna politica pubblica

è attuata secondo le previsioni, per il semplice fatto che essa presuppone, per la sua esecuzione, la collaborazione di numerose categorie di attori che hanno interessi differenti e che rispondono a logiche sociali multiple. L'opera di riferimento, redatta da Pressman e Wildawski (1973), fa anch'essa riferimento al caso statunitense. Tutta una letteratura nell'ambito della scienza politica e dell'amministrazione pubblica è stata consacrata alle ricerche sull'attuazione delle politiche pubbliche⁵ ed esiste anche una rivista dedicata a questo tema (*implementation studies*). Da parte sua, dagli anni '80 la nuova antropologia dello sviluppo in Africa andava nella stessa direzione (Olivier de Sardan 2005a), sottolineando le "derive" che subivano i progetti di sviluppo nel momento dell'attuazione (questi ultimi, dopo tutto, non sono che un tipo particolare di politica pubblica, il più delle volte elaborati dall'esterno).⁶ È dunque a partire da questa corrente che si è sviluppata l'antropologia delle politiche pubbliche (Olivier de Sardan 2005b; Bierschenk 2014).

I divari di attuazione, come quelli comportamentali, sono universali. Essi hanno una particolare rilevanza in Africa e solo recentemente sono diventati oggetto di ricerca.

L'analisi empirica dei divari

L'approccio sui divari non è nuovo nelle scienze sociali. Contrariamente alle idee sulla burocrazia "weberiana", che dovrebbe limitarsi alla realtà delle burocrazie europee, Max Weber può essere considerato in un certo senso il padre di un approccio sui "divari", nella misura in cui l'ideal-tipo della burocrazia di cui ha tracciato le linee fondamentali non era, a suo avviso, altro che un "modello" intellettuale (derivato dall'esperienza prussiana) che bisognava confrontare con realtà inevitabilmente differenti e più complesse, Europa compresa (De Herdt 2015). Si potrebbe sostenere che la concezione weberiana dell'ideal-tipo faccia riferimento al "divario metodologico": l'ideal-tipo è uno strumento concettuale che serve ad analizzare lo scarto tra questa costruzione e la realtà.

Per ciò che riguarda l'Africa, l'esistenza di divari importanti tra le regole ufficiali e le pratiche dei burocrati è indubbiamente stata constatata da tempo. Ma, paradossalmente, questi divari non sono stati sufficientemente fatti oggetto di analisi empiriche approfondite sino a questi ultimi anni. Al contrario, si è assistito a una moltiplicazione delle proposte teoriche in larga parte fondate su stereotipi e cliché relativi alla natura o all'essenza di questi divari, imputati alle culture africane e/o al dominio del "neopatrimonialismo" (opposizione tra Stato straniero importato e non fatto proprio, da una parte, e pratiche politiche tradizionali, dall'altra).⁷

È infatti in continuità con la nuova antropologia dello sviluppo africanista (anni '90) che si situa l'ondata recente di analisi empiriche sugli impieghi statali e sulle politiche pubbliche (anni 2000-10), che tra l'altro si concentrano sullo studio empirico approfondito dei divari comportamentali e d'attuazione.

Le norme pratiche

Le "norme pratiche" costituiscono una delle basi concettuali di quest'approccio.⁸ Potremmo riassumerle in questo modo: le pratiche "non osservanti" (*non-compliant practices*) degli attori dello Stato, definite anche come comportamenti quotidiani che si allontanano più o meno dalle norme prescrittive ufficiali, formali ed esplicite, sono spesso convergenti, prevedibili e abitudinarie; esse sono regolate *de facto* e seguono norme pratiche latenti, informali e implicite, che definisco appunto "norme pratiche". Gli esempi abbondano:⁹ in Niger, un caposervizio non sanzionerà praticamente mai i suoi subordinati che commettono errori professionali; la maggior parte dei giudici accetterà dei doni dalle parti coinvolte nei procedimenti presi in esame; non si potrà ottenere un documento di stato-civile senza una somma minima di denaro da elargire alla segretaria che registra la domanda.

Queste norme pratiche non sono distinte soltanto dalle norme ufficiali vigenti negli spazi pubblici, ma anche dalle norme sociali presenti negli spazi privati: le norme di cortesia o di socievolezza, le norme religiose e familiari sono spesso violate dagli stessi funzionari pubblici, come quando un giovane infermiere in città si mostra indifferente e sprezzante nei riguardi di una donna anziana povera che viene dalla campagna per chiedere un consulto, o quando una levatrice insulta una partoriente che non "spinge" abbastanza durante un parto (questi casi sono stati registrati frequentemente durante le indagini del LASDEL).¹⁰ Di certo alcune norme sociali possono nondimeno legittimare certe norme pratiche, o trasformarsi in esse, come nel caso dell'"assenteismo sociale" generalizzato (assentarsi per mezza giornata o, peggio, per un battesimo, un matrimonio o un funerale di una cerchia allargata di conoscenti, è una pratica comune che svuota regolarmente tutti i servizi di una cospicua parte della forza-lavoro).

26

Le norme pratiche sono di diversa natura. Esse possono celare forme quotidiane di corruzione, fenomeno che a sua volta è ampiamente regolato da codici informali di condotta (Blundo 2000; Blundo, Olivier de Sardan 2006); ma può trattarsi anche di favoritismo e di clientelismo, di commiserazione, di arrangiamenti, di conformismo o ancora di pratiche "palliative" che permettono di portare a termine un compito esplicitamente assegnato che, altrimenti, il rispetto delle norme ufficiali non permetterebbe di eseguire. In effetti, si possono distinguere diverse categorie di norme pratiche: quelle adattive (l'insieme delle regole del gioco); le norme pratiche quasi tollerate ("non osservanti", ma comunque ammesse da tutti e praticate apertamente); le norme pratiche trasgressive (che restano discrete e relativamente nascoste); le norme pratiche palliative (non conformi alla regola, ma compatibili con lo spirito della stessa); le norme pratiche dissidenti (che contestano le norme stabilite).¹¹

Questo concetto, che ai miei occhi resta "esplorativo", genera dei vantaggi che sono legati alla sua produttività empirica (distinguendosi in questo modo dai concetti "esplicativi", che invece sono sostanziati dalla loro virtuosità interpretativa). Esso consente di esplorare l'informalità "interna allo Stato" e le pratiche informali della stessa bu-

rocrazia, sebbene la nozione di informalità fosse stata riservata finora ai settori della realtà economica e sociale che sfuggivano al controllo dello Stato e della legge. In altri termini, le pratiche della burocrazia statale sono costituite da un complesso intreccio tra formalità (norme ufficiali) e informalità (norme pratiche).

Le norme pratiche sono per definizione al centro dei divari comportamentali degli attori dello Stato. Ma esse giocano un ruolo importante anche per i divari d'attuazione, nella misura in cui i funzionari pubblici sono uno dei maggiori gruppi strategici (oltre ai beneficiari) necessari all'esecuzione delle politiche pubbliche e, allo stesso tempo, co-producono le derive delle stesse per via della prova di realtà cui si sottopongono.

Al centro dell'universo burocratico e delle politiche pubbliche vi è la fornitura di servizi di interesse generale, che tuttavia lo Stato non è il solo ad assicurare. È questa particolare dimensione che ora desidero prendere in esame.

La questione della fornitura dei servizi d'interesse generale (*service delivery issue*)

Impiego qui l'espressione "servizi di interesse generale" intendendo quei "servizi comunemente percepiti dagli attori implicati come riguardanti l'interesse generale", per evitare gli inconvenienti legati all'uso di espressioni più comuni come bene o servizio pubblico. La definizione di "bene pubblico", ereditata da Samuelson (1954), è in effetti puramente formale (rinvia alla proprietà duale di "non rivalrous" e "non excludable") e non si applica che a una gamma molto limitata di beni. Quanto all'accezione di "servizio pubblico", essa è di ordine istituzionale ed è associata a una visione stato-centrica (*state-centered*). Un'espressione come "servizio di interesse generale" è interessante perché, da una parte, fa riferimento alle rappresentazioni emiche, ovvero alle percezioni locali di ciò che riguarda o meno l'interesse generale, il cui perimetro può variare a seconda dei contesti storici e culturali;¹² dall'altra, non presume il tipo di istituzione che fornisce questi servizi (essendo lo Stato una tra le tante alternative).

Mettere in evidenza l'erogazione di servizi come una delle funzioni centrali della burocrazia dello Stato in Africa (a prescindere che questa abbia o meno il monopolio, semmai l'abbia avuto) permette di riequilibrare le visioni dello Stato proposte dalle scienze sociali, che spesso privilegiano una prospettiva centrata sulle sole funzioni di dominio e repressione, facendo frequente riferimento ai lavori di Michel Foucault e di James Scott o a quelli più recenti di Giorgio Agamben e Judith Butler. La celebre frase di Max Weber che caratterizza lo Stato attraverso il "monopolio della violenza legittima" appare sullo sfondo, pur essendo ben lontana dal riassumere tutta la complessità delle analisi dello Stato di Weber, che peraltro ha approfondito molte altre dimensioni oltre a quella della violenza (Bierschenk, Olivier de Sardan 2006; De Herdt 2015).

Per questa ragione non voglio opporre lo Stato fornitore di servizi (*delivery state*) a quello repressivo, ma insistere sulla combinazione di questi due aspetti, spesso occultata da riferimenti troppo esclusivi e ripetitivi al solo ruolo repressivo. Di conseguenza ancora troppi pochi studi empirici, nella letteratura africanista e/o antropologica, si

occupano delle modalità di erogazione dei servizi di interesse generale dello Stato (o di altre istituzioni).

Lo Stato certamente resta un luogo di potere e, ovunque in Africa (ma anche altrove), è catturato dalle élite che fanno ricorso alla violenza per assicurarsi la supremazia e l'arricchimento. Ma anche lo Stato più repressivo fornisce beni e servizi al popolo; anche le élite più avido assicurano un minimo di sanità, istruzione o acqua.¹³

A questo punto si pongono una serie di questioni empiriche: in che maniera sono erogati questi servizi? Da chi? In che forme? Chi vi ha accesso? Qual è la qualità? L'Africa è a tal proposito un enorme cantiere che si apre per le scienze sociali in generale, e per l'antropologia in particolare.

I modi della governance

Queste questioni consentono una nuova prospettiva sulla *governance*, se si accetta di porre come elemento centrale della sua definizione l'erogazione di servizi di interesse generale. Per evitare le accezioni normative ("buona" o "cattiva" *governance*), generalizzanti ("la" *governance*) o troppo astratte (la *governance* come "*process of collective action*"), propongo di ricorrere al concetto di "modi di *governance*", che in termini di valori è neutro, necessariamente plurale (ci sono sempre *diversi* modi di *governance*) ed empiricamente radicato (quali dispositivi permettono la fornitura di servizi di interesse generale?). Un modo di *governance* è in questo senso *un dispositivo particolare di fornitura dei servizi di interesse generale, secondo un insieme di norme ufficiali e di norme pratiche specifiche e in funzione di determinate forme di autorità e di legittimazione*. C'è sempre una coesistenza tra diversi modi di *governance* rispetto ai contesti storici. Per esempio, in Niger, ad oggi si possono distinguere otto modi di *governance* locale:¹⁴ il modo burocratico (proprio dello Stato, che è quello che qui ci interessa), il modo sviluppatista (dei progetti e delle agenzie di sviluppo), il modo comunale (delle municipalità), il modo associativo (di gruppi, cooperative e altri comitati di gestione), il modo "dei capi" (delle *chefferies*), il modo dei mecenati (dei *big man* e dei "*ressortissants*"),¹⁵ il modo religioso (delle chiese, delle confraternite e delle reti confessionali) e infine il modo di mercato (degli operatori privati che esercitano una funzione di interesse pubblico). Ogni modo di *governance* è disciplinato da regole del gioco formali, specifiche e ben conosciute, che costituiscono un sistema di norme ufficiali e che definiscono l'identità pubblica dell'istituzione o delle istituzioni che erogano il servizio. Ma ogni modo di *governance* è normato anche da regole del gioco informali, cioè da un insieme di norme pratiche che strutturano i divari rispetto alle norme formali dell'istituzione. Da ciò si può notare in che maniera la questione dei divari e delle norme pratiche coincida con l'erogazione dei servizi di interesse generale e dei modi di *governance*.

Il modo di governance burocratico e la co-fornitura dei servizi in contesti africani

A lungo considerato come il modo di *governance* dominante e a volte anche, benché eccessivamente, come il modo di *governance* esclusivo (come nei regimi dittatoriali di

tipo o eredità comunista, come la Guinea di Sékou Touré o l'Etiopia del Derg) il modo di *governance* burocratico oggi ha praticamente perso ovunque il monopolio della fornitura dei servizi. Anche nei settori un tempo considerati i più rappresentativi della sovranità come le dogane o la sicurezza, e ancor più in quelli sociali come la sanità o l'istruzione, dove il servizio pubblico era egemonico, gli Stati africani devono oggi negoziare, collaborare e concorrere con altri modi di *governance*. Le milizie garantiscono la sicurezza, le aziende private presidiano le dogane, gli ospedali confessionali sono sempre più affollati, i comuni assumono insegnanti a contratto.

Si tratta quindi di un disimpegno dello Stato, a prescindere che questo sia avvenuto sotto condizionalità esterne (indotto dai piani di aggiustamento strutturale) o a causa della propria deprivazione (con le finanze pubbliche depredate o dirottate verso altre spese). Questo disimpegno è associato a un calo evidente della qualità dei servizi forniti dallo Stato, che in tutta l'Africa è stato oggetto di una critica generalizzata da parte degli utenti/cittadini, pronti a evocare le epoche precedenti (comprese le dittature militari o la colonizzazione) in cui lo Stato era ancora in grado di fornire servizi di migliore qualità (Booth, Cammack 2013). Due elementi devono tuttavia indurre a relativizzare quest'elogio delle passate esperienze di fornitura statale dei servizi: da un lato, una tendenza diffusa a idealizzare il passato; dall'altro, il fatto che questi servizi erano erogati a un numero molto più ridotto di destinatari e in contesti economici più favorevoli. Ad ogni modo lo Stato è ormai, volente o nolente, obbligato a inserirsi in forme di co-fornitura dei servizi di interesse generale con altre istituzioni, che siano formali (partenariato pubblico-privato, decentramento, aiuto allo sviluppo, ecc)¹⁶ o informali (scambi di favori, "*débrouillardise*" o "arte di arrangiarsi", erogazione palliativa, corruzione, ecc).¹⁷ La co-fornitura formale si esprime attraverso un altro vocabolario: le politiche pubbliche sono oggi co-prodotte e co-attuate dallo Stato e da una gamma variegata di partner istituzionali. Quanto alla co-fornitura informale, sta alle scienze sociali descriverne le modalità.

Dalla maniera in cui ogni modo di *governance* sviluppa le proprie regole del gioco e le proprie norme pratiche, la co-fornitura favorisce e amplifica un pluralismo normativo particolarmente prolifico in Africa e in crescita sin dall'epoca coloniale,¹⁸ in cui il diritto occidentale importato coesisteva con diversi regimi giuridici consuetudinari tollerati o riconosciuti (più o meno ben rappresentati dal modo di *governance* delle *chefferie*), così come con i diritti religiosi (islam, cristianesimo) e con i diritti «privati» (compagnie concessionarie). Il "diritto dei progetti"¹⁹ (tipico della *governance* sviluppatista) dal canto suo ha progressivamente preso piede dopo le indipendenze.

Quest'esacerbato pluralismo normativo porta evidentemente gli attori statali ad allontanarsi dalle norme burocratiche e professionali ufficiali e a ispirarsi, almeno indirettamente, all'ampia gamma di norme alternative che li circondano, sempre capaci di garantire il repertorio delle norme pratiche disponibili. Questo processo rende ancor più complessa la cultura burocratica locale.

Sulla cultura burocratica

Grazie a questa prospettiva possiamo riconsiderare il concetto di cultura burocratica e integrarvi le norme pratiche. Questo concetto è stato utilizzato sinora nei suoi significati più disparati. Qualcuno lo identifica con la realizzazione dell'ideal-tipo weberiano (regolamentazione attraverso le procedure, rispetto della gerarchia, ecc.). Sulla stessa base implicita, altri lo assimilano a una serie di stereotipi "alla Courteline" o addirittura "alla Kafka", insistendo sulla rigidità, l'indifferenza, la lentezza o ancora sull'assurdità delle pratiche burocratiche. All'interno delle scienze sociali vi sono infatti numerosi significati e accezioni che non sfuggono alle insidie dell'ideologia culturalista e che insistono sull'esistenza di valori e visioni del mondo che si suppongono essere largamente condivisi e appartenenti al passato.²⁰

Da parte mia desidero fare riferimento a un'accezione empiricamente fondata del concetto di cultura, espressa dalla definizione: «un insieme di pratiche e rappresentazioni che la ricerca ha mostrato essere condivise in maniera significativa da un dato gruppo (o sotto-gruppo), in contesti e campi determinati» (Olivier de Sardan 2015a: 84). In questa prospettiva, le organizzazioni o le professioni possono, più facilmente di molti altri gruppi sociali, essere oggetto di studi empirici che pongano in evidenza comportamenti e rappresentazioni condivise. Le norme pratiche diventano, al fianco delle norme ufficiali, un elemento centrale delle culture professionali o organizzative. «Una cultura professionale è un intreccio complesso di norme ufficiali (professionali) e di norme pratiche» (Olivier de Sardan 2015a: 4). Il modo di *governance* burocratico va di pari passo con una cultura burocratica dei suoi attori che si dispiega nello spazio aperto situato tra norme ufficiali e norme pratiche.

Possiamo andare ancora oltre, sempre in una prospettiva essenzialmente empirica: si constata facilmente che ogni "impiego statale" implichi un proprio sistema di norme ufficiali (quelle che istruiscono le formazioni professionali) e di norme pratiche (accessibili soltanto attraverso le ricerche sul campo). In questo modo sono state abbondantemente descritte le principali norme pratiche caratterizzanti la cultura professionale delle levatrici di diversi Paesi africani, peraltro abbastanza simili da un Paese all'altro (Diarra 2010, 2012; Koné 2003; Moussa 2003; Moumouni, Souley 2004; Olivier de Sardan, Bako-Arifari 2011; Sambieni 2012; Souley 2003; Vasseur 2009).

Ma al di là delle norme pratiche specifiche di un certo impiego, attraverso le ricerche si osserva che anche gli impieghi più disparati, rappresentati dal modo di *governance* burocratico, condividono certe norme pratiche. Levatrici, dipendenti pubblici, poliziotti o ispettori dell'allevamento hanno in comune certe pratiche corruttive, subiscono le stesse forme di interventismo politico e si situano in egual maniera in un sistema generalizzato di scambi di favori.²¹ C'è quindi una cultura burocratica comune, trasversale ai diversi impieghi statali e alle sue culture professionali specializzate.

Conclusioni. Cambiamento, riforme, contestazione

Vorrei cercare ora di andare al di là del rigoroso ruolo del ricercatore, che è il mio mestiere, e riflettere come cittadino sulle riforme necessarie e sui problemi che queste pongono.

In effetti, ovunque in Africa, i cittadini/utenti sono scontenti dei servizi d'interesse generale forniti dallo Stato; ovunque il modo di *governance* burocratico è severamente criticato. Nelle ricerche portate avanti dal LASDEL per oltre 15 anni, in Niger come nei Paesi vicini, non abbiamo mai incontrato un utente contento e soddisfatto! C'è una forte richiesta di riforme che proviene "dall'interno" (che non bisogna confondere con quella proveniente dagli enti finanziatori, che invece proviene "dall'esterno").

Ma è necessario integrare immediatamente questa constatazione con due osservazioni che la relativizzano e che mettono in evidenza le difficoltà da superare.

In primo luogo, chiunque contesti i comportamenti "non osservanti" degli attori dello Stato quando ne è vittima, si affretta a sollecitarli o a riprodurli quando invece può trarne vantaggio. C'è quindi un fenomeno di "doppio linguaggio".

In secondo luogo, dobbiamo tener presente che ci sono pochissime espressioni pubbliche coerenti di lotta contro i comportamenti "non osservanti". Le denunce dei militanti dell'opposizione sono puramente retoriche nella misura in cui, una volta arrivati al potere, gli stessi militanti riproducono in maniera identica i comportamenti che prima criticavano. Stesso discorso per gli attivisti delle ONG della società civile nel momento in cui accedono a posizioni di potere politico. L'ambizione della maggior parte delle élite (di cui fanno parte i quadri delle ONG nazionali) è infatti quella di accedere ai privilegi derivanti dalle alte funzioni dello Stato. La società civile è inoltre particolarmente dipendente dagli aiuti esterni, elemento che favorisce il fenomeno del "doppio linguaggio": compiacere i finanziatori (i riformisti esterni) da un lato e inserirsi nella routine della cultura burocratica dall'altro.

La contestazione radicale

Tuttavia esistono dei focolai di contestazione radicale. Ma questi si collocano nella sfera religiosa e non politica (da quando quest'ultima ha visto quasi estinguersi le contestazioni rivoluzionarie di ispirazione marxista). Si tratta dei salafiti da una parte e dei jihadisti dall'altra.

Per salafiti intendiamo i movimenti puritani che auspicano un ritorno al passato, in particolare d'ispirazione wahabita come *Izala* in Niger e Nigeria (Sounaye 2007) e di tendenza "quietista" (non jihadista) ma molto intolleranti nei confronti sia dei cristiani che dell'Islam delle confraternite. Essi diffondono una dura contestazione dello Stato, della corruzione che vi regna, e anche della cattiva qualità dei servizi (proponendo spesso una fornitura di tali servizi gestita dal mondo religioso: scuole coraniche e *madrassa*; medicina coranica o centri sanitari islamici). Se ne possono ricercare gli equivalenti da parte cristiana, per esempio presso i pentecostali (Laurent 2003).

Quanto ai jihadisti, che arruolano militanti dal movimento salafita facendo riferimen-

to sulla sua visione del mondo, essi si spingono ancora oltre opponendosi in maniera violenta e radicale allo Stato, alla scuola moderna e all'Occidente intero (Boko Haram). Queste due forme di contestazione radicale, una non violenta e l'altra violenta, rappresentano inoltre due forme di progetto politico: una volta a instaurare la *sharia* all'interno dello Stato moderno; l'altra a promuovere un califfato che lo sostituisca.

Le riforme

Se a essere intrapresa è la via riformista – che mi sembra oggi la sola possibile e l'unica realista – bisogna innanzitutto constatare che è quella avanzata dai riformatori esterni (finanziatori e agenzie di sviluppo). In che maniera opera? Essenzialmente sollecitando o imponendo delle riforme che introducano dei "pacchetti" di nuove norme ufficiali (professionali e burocratiche). Queste categorie di regole importate costituiscono l'ambiente normativo dei "modelli itineranti" (*travelling models*),²² ciascuno centrato su un non meglio definito "meccanismo" miracoloso (del tipo "*magic bullet*") e quindi relativamente indipendente dai contesti. Le tecniche del New Public Management, sempre più esportate verso l'Africa (McCourt, Minogue 2001), ne forniscono una chiara illustrazione, come nel caso dei pagamenti subordinati alle prestazioni promossi con costi enormi dalla Banca Mondiale in Africa (Lannes *et al.* 2015).

Si può essere scettici su queste riforme "provenienti dall'esterno" che si accumulano su innumerevoli e antichi strati di norme ufficiali, che a loro volta vengono "aggirate" e "deviate" dalle norme pratiche in vigore. Ma in particolare ci si può augurare un altro tipo di riforme, promosse e sostenute dai "riformatori interni" e radicate nei contesti locali. Per cambiare i comportamenti inappropriati dei funzionari (condizione necessaria per ogni miglioramento delle politiche pubbliche) e modificare la cultura burocratica affinché i servizi forniti siano di migliore qualità, le norme pratiche rappresentano un punto di partenza imprescindibile. Bisogna conoscerle per poterne conservare alcune, modificarne altre e rimpiazzarne altre ancora. Questo non può che avvenire sollecitando dibattiti e processi deliberativi con gli stessi funzionari che si confrontano quotidianamente con queste norme pratiche, e che, solo essi, possono cambiare.

Jean-Pierre Olivier de Sardan è direttore di ricerca emerito del Centre national de la recherche scientifique (CNRS), Francia, Direttore di studi della École des hautes études en sciences sociales (EHESS) e Ricercatore presso il Laboratoire d'Études et de Recherche sur les Dynamiques Sociales et le Développement Local (LASDEL), Niamey, Niger

Traduzione di Raffaele Urselli

NOTE:

1 - Questo capitolo sviluppa diverse riflessioni teoriche frutto di indagini portate avanti da ricercatori del LASDEL (Laboratoire d'études et recherches sur les dynamiques sociales et le développement local, Niamey, Niger, www.lasdel.net) principalmente in Niger (*Observatoire de la décentralisation au Niger; Les comportements non-observants au sein des services publics nigériens*), ma anche nei Paesi vicini (nel quadro

dei programmi di ricerca internazionali: *States at Work. Public Services and Civil Servants in West Africa: Education and Justice in Benin, Ghana, Mali and Niger; Etat local, gouvernance quotidienne et réformes du service public dans quatre pays africains: Bénin, Burkina Faso, Mali, Niger*. L'autore è uno dei fondatori del LASDEL, vive in Niger e ha diretto diversi di questi programmi.

2 - Per "africanisti" si intendono i ricercatori in scienze sociali che lavorano su temi empirici in Africa, a prescindere dal fatto che tali ricercatori siano o meno africani.

3 - Queste due correnti sono minoritarie nelle rispettive discipline: l'antropologia "*mainstream*" resta marcata dal culturalismo e dall'esotismo (per una critica del culturalismo tradizionalista africanista, vedi Olivier de Sardan (2015a) e la scienza politica è oggi dominata dai metodi quantitativi. È a Jean-François Bayart (1981, 1989) che si deve il primo dialogo approfondito tra scienza politica e antropologia nell'africanistica, ma in una prospettiva e su oggetti differenti.

4 - Persino un osservatore così attento come Dominique Darbon, che ha da tempo invitato a studiare le amministrazioni africane, si lascia andare nel caratterizzare i piccoli funzionari come privi di «cultura burocratica»; per questi, secondo Darbon (2002: 76), «il "servizio" dello Stato si assimila al servizio dell'incomprensibile».

5 - Vedi tra gli altri Crosby (1996); de Leon (2002); Erasmus, Gilson (2008); Hupe (2014).

6 - Si vedano i lavori di Elwert, Bierschenk (1988); Bierschenk (1988); Olivier de Sardan (1985, 1988).

7 - Per una critica del paradigma neopatrimoniale, vedi Therkildsen (2005); Olivier de Sardan (2014b).

8 - Il concetto di norme pratiche è presentato in maniera sistematica in Olivier de Sardan (2015b); si troveranno diversi esempi del suo impiego in Blundo (2015); Cleaver (2015); Hahonou (2015); Rubbers, Gallez (2015); Vasseur (2009).

9 - Per un'analisi dettagliata delle norme pratiche nell'amministrazione nigerina, vedi Olivier de Sardan (2015c).

10 - Su questo punto si veda Koné (2003); Moumouni, Souley (2004); Moussa (2003); Souley (2003).

11 - Si deve tuttavia fare attenzione a una certa tendenza "populista" in seno alle scienze sociali che tende a interpretare ogni non-osservanza come una forma di "resistenza", tendenza illustrata da James Scott (1990, 1998), malgrado l'interesse delle numerose analisi di questo autore (1976).

12 - Spesso uso anche l'espressione "beni o servizi pubblici collettivi" con lo stesso significato (Olivier de Sardan 2014a).

13 - Beatrice Hibou (2011) ha tentato di combinare questi due aspetti dello Stato, rendendo la fornitura di servizi una modalità centrale della legittimazione delle élite al potere e del consenso dei dominati alla dominazione che viene esercitata su di essi. Ma penso che sia necessario andare ancora più a fondo e considerare l'erogazione dei servizi in quanto tale, come campo semi-autonomo (Moore 1973) dotato di un proprio spessore sociale, al di là della questione della legittimazione.

14 - Per approfondire nel dettaglio i modi di *governance* in Africa occidentale, si veda Olivier de Sardan (2011a, 2011b).

15 - [N. d. T.] Si tratta dei cittadini residenti all'estero che trasferiscono rimesse in denaro o investono nel Paese d'origine.

16 - «Non esiste più in Africa un servizio pubblico, la cui fornitura non includa il maggiore o minore coinvolgimento dei quattro seguenti casi: i servizi amministrativi dello Stato, le amministrazioni dello sviluppo (ONG e agenzie internazionali), le organizzazioni "comunitarie" (dalle associazioni al consiglio comunale) e gli attori privati» (Blundo, Le Meur 2009: 15).

17 - Per degli esempi nigerini di co-fornitura informale dei servizi tra agenti dello Stato e altre istituzioni, vedi: Abdoukader (2012) per la sicurezza; Hamani (2014) per la giustizia; Issa (2011) per l'acqua e le fogne.

18 - La scuola detta del "pluralismo giuridico" si è largamente diffusa a partire dallo studio dei contesti coloniali.

19 - Per un approfondimento degli aspetti giuridici della *governance*, si veda Benda-Beckmann, Eckert (2009).

20 - Per Michel Crozier (1963), autore di uno studio pioniere sulla burocrazia francese, la cultura burocratica esprimerebbe in ultima istanza una cultura francese radicata nella storia, della quale riusciamo appena a metterne a fuoco contenuti e contorni. Questo punto di vista è stato criticato da Friedberg (2005), ma anche da Olivier de Sardan (2014b).

21 - Il LASDEL ha condotto in Niger numerosi studi su diversi impieghi statali (sanità, giustizia, allevamento ed erario) mostrando di volta in volta la specificità di ognuno (Hamani 2015a; Issaley 2015; Moha 2015; Elhadji Dagobi 2015) e in che maniera essi possano essere considerati come comportamenti caratterizzanti di una cultura burocratica comune (Olivier de Sardan 2015c).

22 - Su questo si veda Rottenburg (2007); Behrends, Park, Rottenburg (2014), ma anche Darbon (2009).

Riferimenti bibliografici

- Abdoulkader A. (2012), *Le bien public «sécurité» dans trois communes du Niger (Guidan Roumdji, Balleyara et Say). Des logiques de l'Etat aux logiques locales, ou la diversité d'acteurs*, Etudes et Travaux du LASDEL, 105
- Anders G. (2010), *In the Shadow of Good Governance. An Ethnography of Civil Service Reform in Africa*, Brill, Leiden
- Anders G. (2014), "Old-school Bureaucrats and Technocrats in Malawi: Civil Service Reform in Practice", in T. Bierschenk, J.-P. Olivier de Sardan (eds.), *States at Work: Dynamics of African Bureaucracies*, Brill, Leiden
- Bako-Arifari N. (1999), *Traditional Local Institutions, Social Capital and the Process of Decentralisation. A Typology of Government Politics in Developing Countries*, Working Papers on African Societies, 38 (Das Arabische Buch, Berlin)
- Bayart J.-F. (1981), *Le politique par le bas en Afrique Noire: Questions de méthode*, in «Politique Africaine», n. 1, pp. 53-83
- Bayart J.-F. (1989), *L'Etat en Afrique. La politique du ventre*, Fayard, Paris
- Behrends A., S.-J. Park, R. Rottenburg (2014), "Travelling Models: Introducing an Analytical Concept to Globalisation Studies", in A. Behrends, S.-J. Park, R. Rottenburg (eds.), *Travelling Models in African Conflict Resolution: Translating Technologies of Social Ordering*, Brill, Leiden
- Benda-Beckmann (von) F., K. Benda-Beckmann (von), J. Eckert (2009), *Rules of Law and Laws of Ruling. On the Governance of Law*, Ashgate, Farnham and Burlington
- Bergamaschi I. (2014), "Building State Capacities? The Case of the Poverty Reduction Unit in Mali", in T. Bierschenk, J.-P. Olivier de Sardan (eds.), *States at Work: Dynamics of African Bureaucracies*, Brill, Leiden
- Bierschenk T. (1988), *Development Projects as an Arena of Negotiation for Strategic Groups. A Case Study from Benin*, in «Sociologia Ruralis», vol. 28, n. 2-3
- Bierschenk T. (2007), "L'éducation de base en Afrique de l'Ouest francophone. Bien privé, bien public, bien global", in T. Bierschenk, G. Blundo, Y. Jaffré, M. Tidjani Alou (dir.), *Une anthropologie entre rigueur et engagement. Essais autour de l'œuvre de Jean-Pierre Olivier de Sardan*, Karthala, Paris
- Bierschenk T. (2014a), *From the Anthropology of Development to the Anthropology of Global Social Engineering*, in «Zeitschrift für Ethnologie», vol. 139, n. 1
- Bierschenk T. (2014b), "Sedimentation, Fragmentation and Normative Double-Binds in (West) African Public Services", in T. Bierschenk, J.-P. Olivier de Sardan (eds.), *States at Work: Dynamics of African Bureaucracies*, Brill, Leiden
- Bierschenk T., J.-P. Olivier de Sardan (eds.) (2014), *States at Work: Dynamics of African Bureaucracies*, Brill, Leiden
- Blundo G. (1998), *Elus locaux, associations paysannes et courtiers du développement au Sénégal. Une anthropologie politique de la décentralisation dans le sud-est du bassin arachidier (1974-1995)*, Thèse de doctorat en sociologie et anthropologie, Université de Lausanne
- Blundo G. (2011a), *Une administration à deux vitesses. Projets de développement et construction de l'État au Sahel*, in «Cahiers d'Études Africaines», n. 202-203, pp. 427-452
- Blundo G. (2011b), "Comme un ballon de foot. La gestion quotidienne des ressources humaines dans les services forestiers en Afrique de l'Ouest", in N. Schareika, E. Spies, P.-Y. Le Meur (eds.), *Auf dem Boden der Tatsachen: Feestschrift für Thomas Bierschenk*, Rüdiger Köppe Verlag, Köln
- Blundo G. (2014), "Seeing like a State Agent: The Ethnography of Reform in Senegal's Forestry Services", in T. Bierschenk, J.-P. Olivier de Sardan (eds.), *States at Work: Dynamics of African Bureaucracies*, Brill, Leiden
- Blundo G. (2015), "The King is not a Kinsman. Multiple Accountabilities and Practical Norms in West African Bureaucracies", in T. De Herdt, J.-P. Olivier de Sardan (eds.), *Real Governance and Practical Norms in Sub-Saharan Africa. The Game of the Rules*, Routledge, London
- Blundo G. (dir.) (2000), *Monnayer les pouvoirs. Espaces, mécanismes et représentations de la corruption*, in «Nouveaux Cahiers de l'IUED», n. 9 (PUF-IUED, Paris-Genève)
- Blundo G., J. Glasman (2013), *Introduction: Bureaucrats in Uniform*, in «Sociologus», vol. 63, n. 1-2
- Blundo G., P.-Y. Le Meur (eds.) (2009a), *The Governance of Daily Life in Africa. Ethnographic Explorations of Public and Collective Service*, Brill, Leiden
- Blundo G., P.-Y. Le Meur (2009b), "Introduction. Towards an Anthropology of Everyday Governance. Collective Service Delivery and Subject-Making", in G. Blundo, P.-Y. Le Meur (eds.), *The Governance of Daily Life in Africa. Ethnographic Explorations of Public and Collective Service*, Brill, Leiden
- Blundo G., J.-P. Olivier de Sardan, N. Bako-Arifari, M. Tidjani Alou (2006), *Everyday Corruption and the State. Citizens and Public Officials in Africa*, Zed Books, London
- Booth D., D. Cammack (2013), *Governance for Development in Africa: Solving Collective Action Problems*, Zed Books, London
- Cantens T., G. Raballand (2009), *Réformes des douanes et développements économiques en Afrique subsaharienne*, in «Africque Contemporaine», 2009/2, n. 230
- Chabal P., J.-P. Daloz (1999), *Africa Works: Disorder as Political Instrument*, James Currey, Oxford

- Chabi Imorou A. (2014), *“Teachers’ Unions and the Selective Appropriation of Public Service Reforms in Benin”*, in T. Bierschenk, J.-P. Olivier de Sardan (eds.), *States at Work: Dynamics of African Bureaucracies*, Brill, Leiden
- Chalfin B. (2010), *Neo-Liberal Frontiers. An Ethnography of Sovereignty in West Africa*, The University of Chicago Press, Chicago
- Charton H. (2014), *“The Politics of Reform: A Case Study of Bureaucracy at the Ministry of Basic Education in Cameroon”*, in T. Bierschenk, J.-P. Olivier de Sardan (eds.), *States at Work: Dynamics of African Bureaucracies*, Brill, Leiden
- Cleaver F. (2015), *“In Pursuits of Arrangements that Work: Bricolage, Practical Norms and Everyday Water Governance”*, in T. De Herdt, J.-P. Olivier de Sardan (eds.), *Real Governance and Practical Norms in Sub-Saharan Africa. The Game of the Rules*, Routledge, London
- Cooper F. (2005), *Colonialism in Question. Theory, Knowledge, History*, University of California Press, Berkeley
- Copans J. (2001), *Afrique noire: un Etat sans fonctionnaires?*, in «Autrepart», n. 20, pp. 11-26
- Crosby B. (1996), *Policy Implementation. The Organizational Challenge*, in «World Development», vol. 24, n. 9
- Crozier M. (1963), *Le phénomène bureaucratique: essai sur les tendances bureaucratiques des systèmes d’organisation modernes et sur leurs relations en France avec le système social et culturel*, Éditions du Seuil, Paris
- Crozier M., E. Friedberg (1977), *L’acteur et le système*, Éditions du Seuil, Paris
- Darbon D. (2001), *De l’introuvable à l’innommable: fonctionnaires et professionnels de l’action publique dans les Afriques*, in «Autrepart», n. 20, pp. 27-42
- Darbon D. (2002), *La culture administrative en Afrique: la construction historique des significations du «phénomène bureaucratique»*, in «Cadernos de Estudos Africanos», n. 3, pp. 65-92
- Darbon D. (dir.) (2009), *La politique des modèles en Afrique. Simulation, dépolitisation et appropriation*, Karthala, Paris
- De Herdt T., J.-P. Olivier de Sardan (eds.) (2015), *Real Governance and Practical Norms in Sub-Saharan Africa. The Game of the Rules*, Routledge, London
- De Herdt T. (2015), *“Hybrid Orders and Practical Norms: a Weberian View”*, in T. De Herdt, J.-P. Olivier de Sardan (eds.), *Real Governance and Practical Norms in Sub-Saharan Africa. The Game of the Rules*, Routledge, London
- de Leon P., L. de Leon (2002), *Whatever Happened to Policy Implementation? An Alternative Approach*, in «Journal of Public Administration Research and Theory», vol. 12, n. 4
- Diarra A. (2010), *Socio-anthropologie de la prise en charge de l’accouchement au Mali*, Thèse de doctorat en Anthropologie sociale et ethnologie, EHESS, Marseille
- Diarra A. (2012), *La prise en charge de l’accouchement dans trois communes au Niger: Say, Balleyara et Guidan Roumji*, Etudes et Travaux du LASDEL, 101
- Elhadji Dagobi A. (2015), *Le fonctionnement de la Direction générale du trésor et de la comptabilité publique*, Rapport de recherche LASDEL-HCME, Niamey
- Elwert G., T. Bierschenk (1988), *Development Aid as an Intervention in Dynamic Systems. An Introduction*, in «Sociologia Ruralis», vol. 28, n. 2-3
- Erasmus E., L. Gilson (2008), *How to Start Thinking About Investigating Power in the Organizational Settings of Policy Implementation*, in «Health Policy and Planning», vol. 23, n. 5
- Fay C., Y.-F. Koné, C. Quiminal, (dir.) (2006), *Décentralisation et pouvoirs en Afrique: en contrepoint, modèles territoriaux français*, IRD, Paris
- Fichtner S. (2012), *The NGOisation of Education. Case Studies from Benin*, Ruediger Koeppe Verlag, Köln
- Friedberg E. (2005), *La culture «nationale» n’est pas tout le social*, in «Revue Française de Sociologie», 2005/1, n. 46
- Friedberg E. (1993), *Le pouvoir et la règle. Dynamique de l’action organisée*, Éditions du Seuil, Paris
- Gobatto I. (1999), *Être médecin au Burkina Faso. Dissection sociologique d’une transplantation professionnelle*, L’Harmattan, Paris
- Hagmann T., D. Péclard (eds.) (2011), *Negotiating Statehood: Dynamics of Power and Domination in Africa*, Wiley-Blackwell, Chichester and Oxford
- Hahonou E. (2010), *Démocratie et culture politique en Afrique. En attendant la décentralisation au Niger*, Éditions Universitaires Européennes, Sarrebruck
- Hahonou E. (2015), *“Juggling with the Norms. Informal Payment and Everyday Governance of Healthcare Facilities in Niger”*, in T. De Herdt, J.-P. Olivier de Sardan (eds.), *Real Governance and Practical Norms in Sub-Saharan Africa. The Game of the Rules*, Routledge, London
- Hamani O. (2014), *“We Make Do and Keep Going!” Inventive Practices and Ordered Informality in the Functioning of the District Courts in Niamey and Zinder (Niger)”*, in T. Bierschenk, J.-P. Olivier de Sardan (eds.), *States at Work: Dynamics of African Bureaucracies*, Brill, Leiden
- Hamani O. (2015), *“Les magistrats et les élections au Niger”*, in J.-P. Olivier de Sardan (dir.) *Élections au village*.

- Une ethnographie de la culture électorale au Niger. Les pouvoirs locaux au Niger, tome 2, Karthala, Paris
- Hamani O. (2015a), *La rédaction des décisions de justice au tribunal de grande instance hors classe de Niamey*, rapport de recherche LASDEL-HCME, Niamey
- Hansen T. B., F. Stepputat (eds.) (2001), *States of imagination: ethnographic explorations of the postcolonial state*, Duke University Press, Durham
- Hibou B. (2011), *Anatomie politique de la domination*, La Découverte, Paris
- Hupe P. (2014), *What Happens on the Ground: Persistent Issues in Implementation Research*, in «Public Policy and Administration», vol. 29, n. 2
- Issa Y. (2011), *Le service public de l'eau et de l'assainissement à Say, Guidan Roundji et Balleyara*, Etudes et Travaux du LASDEL, 93
- Issaley N. (2015), *Les services de l'élevage dans les départements de Gouré et Tesker: entre complexités pastorales et débrouillardises*, rapport de recherche LASDEL-HCME, Niamey
- Jaffré Y., J.-P. Olivier de Sardan (eds.) (2003), *Une médecine inhospitalière. Les difficiles relations entre soignants et soignés dans cinq capitales d'Afrique de l'Ouest*, Karthala, Paris
- Koné M. (2003), «Contexte et gombo» dans les formations sanitaires», in Y. Jaffré, J.-P. Olivier de Sardan (eds.), *Une médecine inhospitalière. Les difficiles relations entre soignants et soignés dans cinq capitales d'Afrique de l'Ouest*, Karthala, Paris
- Korling G. (2011), *In Search of the State: An Ethnography of Public Service Provision in Urban Niger*, Acta Universitatis Upsaliensis. Uppsala Studies in Cultural Anthropology 51, Uppsala
- Lannes L., B. Meesen, A. Soucat, P. Basinga (2015), *Can Performance-Based Financing Help Reaching the Poor with Maternal and Child Health Services? The Experience of Rural Rwanda*, in «The International Journal of Health Planning and Management», On-line edition: doi: 10.1002/hpm.2297.
- Laurent P.-J. (2003), *Les pentecôtistes du Burkina Faso. Mariage, pouvoir, et guérison*, Karthala, Paris
- Lavigne Delville P. (2010), *La réforme foncière rurale au Bénin. Émergence et mise en question d'une politique instituant dans un pays sous régime d'aide*, in «Revue Française de Science Politique», vol. 60, n. 3
- Le Meur P.-Y. (2011), *Une petite entreprise de réassemblage du monde. Ethnographie et gouvernance des ressources foncières en Afrique de l'Ouest*, in «Ethnologie française», vol. 41, n. 3
- Lipsky M. (1980), *Street-Level Bureaucracy: Dilemma of the Individual in Public Services*. Russel-Sage Foundation, New York
- Lund C. (2001), «Les réformes foncières dans un contexte de pluralisme juridique et institutionnel: Burkina Faso et Niger», in J. P. Chaveau, G. Courade, J. Coussy, M. Le Pape, M. Levy, G. Winther (eds.), *Inégalités et politiques publiques en Afrique: pluralité des normes et jeux d'acteurs*, Karthala, Paris
- Martin T. M. (2015), «Managing with Escapes – Human Rights and Practical Norms of Prison Governance in Uganda», in T. De Herdt, J.-P. Olivier de Sardan (eds.), *Real Governance and Practical Norms in Sub-Saharan Africa. The Game of the Rules*, Routledge, London
- Martin T. M., A. Jefferson, M. Bandyopadhyay (2014), *Sensing Prison Climates: Governance, Survival and Transition*, in «Focaal, Journal of Global and Historical Anthropology», 68, pp. 3-17
- McCourt W., M. Minogue (eds.) (2001), *The Internationalization of Public Management: Reinventing the Third World State*, Edward Elgar, Northampton MA
- Moha M. (2015), *Comportements des agents de santé au Niger. Cas de la région de Dosso*, Rapport de recherche LASDEL-HCME, Niamey
- Moore S. F. (1973), *Law and Social Change: the Semi-Autonomous Social Field as an Appropriate Subject of Study*, in «Law and Society Review», vol. 7, n. 4
- Moumouni A., A. Souley (2004), *La Maternité Issaka Gazobi et l'Hôpital National de Niamey*, Etudes et Travaux du LASDEL, 19
- Moussa H. (2003), «Niamey: le complexe sanitaire de Boukoki», in Y. Jaffré, J.-P. Olivier de Sardan (eds.), *Une médecine inhospitalière. Les difficiles relations entre soignants et soignés dans cinq capitales d'Afrique de l'Ouest*, Karthala, Paris
- Muñoz J.-M. (2014), «A Breeding Ground for Revenue Reliability? Cameroonian Veterinary Agents and Tax Officials in the Face of Reform», in T. Bierschenk, J.-P. Olivier de Sardan (eds.), *States at Work: Dynamics of African Bureaucracies*, Brill, Leiden
- Muñoz J.-M. (2010), *Business Visibility and Taxation in Northern Cameroon*, in «African Studies Review», vol. 53, n. 2
- Olivier de Sardan J.-P. (1985), «Sciences sociales, africanistes et faits de développement», in P. Boiral, J.-F. Lanteri, J.-P. Olivier de Sardan (dir.), *Paysans, experts et chercheurs en Afrique noire: sciences sociales et développement rurale*, Karthala, Paris
- Olivier de Sardan J.-P. (1988), *Peasant Logics and Development Project Logics*, in «Sociologia Ruralis», vol. 28, n. 2-3
- Olivier de Sardan J.P. (2005b), *Classic Ethnology and the Socio-Anthropology of Public Spaces. New Themes and Old Methods in European African Studies*, in «Africa Spectrum», vol. 40, n. 3

- Olivier de Sardan J.P. (2005a), *Anthropology and Development. Understanding Contemporary Social Change*, Zed Books, London
- Olivier de Sardan J.-P. (2007), *De la nouvelle anthropologie du développement à la socio-anthropologie des espaces publics africains*, in «Revue Tiers Monde», 2007/3, n. 191
- Olivier de Sardan J.-P. (2008), "State Bureaucracy and Governance in West Francophone Africa. Empirical Diagnosis, Historical Perspective", in G. Blundo, P.-Y. Le Meur (eds.), *The Governance of Daily Life in Africa. Ethnographic Explorations of Public and Collective Service*, Brill, Leiden
- Olivier de Sardan J.-P. (2010), *Le culturalisme traditionaliste africaniste. Analyse d'une idéologie scientifique*, in «Cahiers d'Etudes Africaines», vol. L (2-3-4), n. 198-199-200
- Olivier de Sardan J.-P. (2011a), *The Eight Modes of Local Governance in West Africa*, in «IDS Bulletin», vol. 42, n. 2
- Olivier de Sardan J.-P. (2011b), *Local Powers and the Co-Delivery of Public Goods in Niger*, in «IDS Bulletin», vol. 42, n. 2
- Olivier de Sardan J.-P. (2014), "The Delivery State in Africa. Interface Bureaucrats, Professional Cultures and the Bureaucratic Mode of Governance", in T. Bierschenk, J.-P. Olivier de Sardan (eds.), *States at Work: Dynamics of African Bureaucracies*, Brill, Leiden
- Olivier de Sardan J.-P. (2014b), "Abandoning the Neo-Patrimonialist Paradigm: for a Pluralist Approach to the Bureaucratic Mode of Governance in Africa", in L. Koehlin, T. Förster (eds.), *The Politics of Governance. Actors and Articulations in Africa and Beyond*, Routledge, London
- Olivier de Sardan J.-P. (2015b), "Practical Norms: Informal Regulations Within Public Bureaucracies (in Africa and Beyond)", in T. De Herdt, J.-P. Olivier de Sardan (eds.), *Real Governance and Practical Norms in Sub-Saharan Africa. The Game of the Rules*, Routledge, London
- Olivier de Sardan J.-P. (2015a), "Africanist Traditionalist Culturalism. Analysis of a Scientific Ideology and a Plea for an Empirically Grounded Concept of Culture Encompassing Practical Norms", in T. De Herdt, J.-P. Olivier de Sardan (eds.), *Real Governance and Practical Norms in Sub-Saharan Africa. The Game of the Rules*, Routledge, London
- Olivier de Sardan J.-P. (2015c), *La routine des comportements non-observants au sein des services publics nigériens. Connaître la culture bureaucratique pour la réformer de l'intérieur*, Etudes et Travaux du LASDEL, 20
- Olivier de Sardan J.-P. (dir.) (2015), *Élections au village. Une ethnographie de la culture électorale au Niger*, tome 2, Karthala, Paris
- Olivier de Sardan J.-P., Bako-Arifari N. (2011), *La référence obstétricale au Bénin. Étude socio-anthropologique*, Etudes et Travaux du LASDEL, 97
- Olivier de Sardan J.-P., V. Ridde (eds.) (2014), *Une politique publique de santé et ses contradictions. La gratuité des soins au Burkina Faso, au Mali et au Niger*, Karthala, Paris
- Padioleau J. G. (1982), *L'État au concret*, Presses universitaires de France, Paris
- Pressman J., A. Wildavsky (1973), *Implementation: How Great Expectations in Washington Are Dashed in Oakland; Or, Why It's Amazing that Federal Programs Work at All, This Being a Saga of the Economic Development Administration as Told by Two Sympathetic Observers Who Seek to Build Morals on a Foundation of Ruined Hopes*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles
- Reynaud J.D. (2004), *Les règles du jeu. L'action collective et la régulation sociale*, Armand Colin, Paris
- Roitman J. (2005), *Fiscal Disobedience: An Anthropology of Economic Regulation in Central Africa*, Princeton University Press, Princeton
- Roll M. (ed.) (2014a), *The Politics of Public Sector Performance: Pockets of Effectiveness in Developing Countries*, Routledge, London
- Roll M. (2014b), "The State that Works: A "Pockets of Effectiveness" Perspective on Nigeria and Beyond", in T. Bierschenk, J.-P. Olivier de Sardan (eds.), *States at Work: Dynamics of African Bureaucracies*, Brill, Leiden
- Rottenburg R. (2007), *Far-Fetched Facts. A Parable of Development Aid*, The MIT Press, Cambridge MA and London
- Rubbers B., E. Gallez (2015), "Beyond Corruption: The Everyday Life of a Justice of the Peace Court in the Democratic Republic of Congo", in T. De Herdt, J.-P. Olivier de Sardan (eds.), *Real Governance and Practical Norms in Sub-Saharan Africa. The Game of the Rules*, Routledge, London
- Sambieni E. (2012), *Gouverner la maternité au Bénin. Les difficiles conditions d'application des politiques sanitaires dans le territoire de la Pendjari*, Thèse de Doctorat en sciences politiques et sociales, Université de Liège
- Samuelson P. A. (1954), *The Pure Theory of Public Expenditure*, in «The Review of Economics and Statistics», vol. 36, n. 4
- Scott J. (1976), *The Moral Economy of the Peasant. Rebellion and Subsistence in Southeast Asia* Yale University Press, New Haven and London

- Scott J. (1990), *Domination and the Arts of Resistance. Hidden Transcripts*, Yale University Press, New Haven and London
- Scott J. (1998), *Seeing like a State. How Certain Schemes to Improve the Human Condition Have Failed*, Yale University Press, New Haven and London
- Sharma A., A. Gupta (eds.) (2006), *The Anthropology of the State: a Reader*, Blackwell Publishing, London
- Souley A. (2003), "Un environnement inhospitalier", in Y. Jaffré, J.-P. Olivier de Sardan (dir.), *Une médecine inhospitalière. Les difficiles relations entre soignants et soignés dans cinq capitales d'Afrique de l'Ouest*, Karthala, Paris
- Sounaye A. (2007), *Instrumentalizing the Qur'an in Niger's Public Life*, in «Journal for Islamic Studies», vol. 27, pp. 211-238
- Therkildsen O. (2005), "Understanding Public Management Through Neo-Patrimonialism. A Paradigm for all African Seasons?", in U. Engel, G. R. Olsen (eds.), *The African Exception*, Ashgate, Aldershot
- Tidjani Alou M. (2001), *La justice au plus offrant. Les infortunes du système judiciaire en Afrique de l'Ouest (cas du Niger)*, in «Politique Africaine», n. 83, pp. 59-78
- Tidjani Alou M. (2006), "Corruption in the Legal System", in G. Blundo, J.-P. Olivier de Sardan (eds.), *Everyday Corruption and the State: Citizens and Public Officials in Africa*, Zed Books, London
- Vasseur P. (2009), "Le travail des sages-femmes, entre savoir technique et normes pratiques", in Y. Jaffré et al. (dir.), *La bataille des femmes. Analyse anthropologique de la mortalité maternelle dans quelques services d'obstétrique d'Afrique de l'Ouest*, Les Éditions Faustroll, Descartes
- Warin P. (2002), *Les dépanneurs de justice. Les "petits fonctionnaires" entre qualité et équité*, LGDJ, Paris
- Willott C. (2014), "Factionalism and Staff Success in a Nigerian University: A Departmental Case Study", in T. Bierschenk, J.-P. Olivier de Sardan (eds.), *States at Work: Dynamics of African Bureaucracies*, Brill, Leiden